PERSEVERARE È DIABOLICO

LOS ANGELES, *agosto* — Davanti ad 8 mila incuriositi clienti, che avevano preso posto nell'Olympic Auditorium, l'ex campione olimpionico dei pesi massimi Pete Rademacher subiva recentemente il secondo k.o. della sua carriera professionistica. Sino ad oggi egli ha disputato due soli matches nei « pro ». Il primo lo perse il 22 agosto 1957 nel ring di Seattle contro il campione mondiale di tutti i pesi Floyd Patterson. Il giovane negro di Brooklyn dovette subire un fugace k.o. dato che Rademacher possiede il pugno duro, però durante il sesto round Floyd Patterson, con una tremenda scarica a due mani, fece precipitare sul tavolato l'intrepido ma inesperto avversario. Che Pete Rademacher, al suo primo match da professionista, abbia affrontato il campione del mondo rappresentava, più che altro, il tentativo di un animoso atleta di voler imitare un esempio rimasto unico nella storia del ring. Si illude al match che il 6 settembre 1892, in New Orleans, Lousiana, il dilettante Jack Skelly sostenne — e perse per k.o. in 8 rounds — contro l'incomparabile George Dixon che in g ro veniva considerato il campione del mondo dei pesi piuma. Il grosso Pete Rademacher dopo la prova negativa contro Patterson, avrebbe dovuto infilare una di queste due strade: riprendere servizio presso il suo reggimento di cavalleria oppure iniziare con la massima cautela la vera carriera del professionista del ring. Il pugilato è una cosa seria ed i campioni non si improvvisano dall'alba al tramonto come si può magari leggere nei romanzi di certi faceti scrittori nostrani e forestieri. Invece Pete Rademacher preferì una terza via: cioè accettò, come secondo avversario, Zora Folley l'abbronzato giovanotto di Chandleer, Arizona. Il baffuto Zora Folley, che sappiamo nato nel 1931, è un pugile che in sintesi si può definire così: non spettacolare, calmo ed esperto, una buona combinazione di stilista e di picchiatore, boxeur efficace nel lavoro d'incontro; nel complesso — insomma — un ottimo del ring. Difatti Zora Folley risulta oggi l'unico sfidante ufficiale del campione del mondo Floyd Patterson. Contro l'inesperto sebbene coraggioso e fortissimo Pete Rademacher, è stato facile per Zora Folley giocare come si dice faccia il gatto con il topo. Nel primo round, colpito d'incontro al mento, Rademacher crollava sulla stuoia per 9" e subito ricadeva per un altro k.o. Nel quarto round, Zora Folley accelerava la frequenza dei suoi colpi. Rademacher subiva una terzo k.o. e poi un quarto in ginocchio questa volta. Allora l'arbitro Charley Randolph, senza contare, decretava il k.o. in quanto l'ormai sfinito Pete Rademacher non pareva più in grado di rialzarsi. Sulla bilancia Zora Folley aveva accusato libbre 200 (kg. 90,718) e Rademarcher libbre 198 (kg 89,810). Ciò che farà nel futuro Pete Rademacher non lo sappiamo, tuttavia dato che ha già sbagliato due volte, sarebbe diabolicamente pericoloso per la sua salute perseverare nel voler percorrere un sentiero che lo porterà in breve tempo alla rovina fisica e morale.

Nella foto: **RADEMACHER** a terra durante il primo combattimento con **PATTERSON**

SCHERMA — VARATA LA SQUADRA ITALIANA PER I MONDIALI

Rimpianti e polemiche dopo la scelta degli schermidori azzurri per Filadelfia

Se poco c'è da obiettare sui fiorettisti e sugli spadisti che andranno ai « mondiali », ha invece sorpreso l'esclusione del campione d'Italia Chicca nella sciabola

Inevitabile la polemica dopo che si sono conosciuti i nomi di coloro che formeranno le squadre italiane di fioretto maschile e femminile (in un primo tempo sembrava che a Filadelfia non si volesse difendere il titolo iridato conquistato a Parigi, poi si è riusciti a mettere assieme un quintetto che sarà, secondo noi, in grado di avanzare notevoli chances nella città nord-americana), di spada e di sciabola.

Debole, anzi tenue, più che altro un rimpianto, per quanto riguarda il fioretto e la spada: rimpianto (e non si tratta, credete, nè di lagrime di circostanza e nemmeno di mera simpatia per due atleti) perché non sono stati convocati Favia e Tassinari. Sono, questi, due giovani che, negli ultimi tempi, sono apparsi sulla linea dei migliori. Favia, vincitore della « Giovannini », a Firenze, nell'incontro vittorioso contro gli ungheresi aveva giostrato brillantemente, quello poi che ha fatto Tassinari a Milano, in occasione dei campionati italiani assoluti, è a tutti noto: sino a pochissimo dal traguardo era in testa e stava per provocare la grande sorpresa, anche se non è certo uno sconosciuto perché è campione del mondo universitari.

Una loro chiamata, come si sostiene da alcune parti, poteva essere un premio per quanto hanno fatto, una spinta morale a progredire, a prepararsi sempre meglio: fisicamente e tecnicamente. Non è questa una posizione sbagliata, una pretesa senza fondamenti. Però a questo punto sorge un « ma »: i commissari tecnici chi avrebbero dovuto lasciare a casa? Nel fioretto la équipe ci pare parecchio bloccata composta com'è da Edo Mangiarotti, Spallino, Bergamini, Pellegrino (uno spadista che nell'arma elettrificata si va sempre più rivelando come un autentico asso) e Curletto. Privarsi di quest'ultimo, visto che gli altri appaiono degli intoccabili addirittura? Ci sarebbe parso non poco azzardato perché Curletto vale quanto Favia: non crediamo che Bocchino abbia errato quando ha fatto la sua scelta, anche se purtroppo rimane sempre il rammarico per Favia.

E così pure dicasi per la formazione dell'arma bitagliente: Anglesio, Delfino, Bertinetti, Edo Mangiarotti, Pavesi o Pellegrino sono atleti che stanno dando all'Italia, da anni, trionfi su trionfi ed ancora oggi sono in grado di ripetere le loro più belle prodezze. Per Tassinari, il giorno della piena valorizzazione, non dovrebbe tardare.

Dove la polemica si accende, diventa acre come un limone non ancora maturo, è nella sciabola. Il commissario tecnico Parenzo ha convocato Comini, Luigi e Paolo Narduzzi, Calarese e Ferrari. Tre padovani, un palermitano e un romano. Esclusi, nientemeno che Chicca e Ravagnan, vale a dire il primo ed il secondo classificato nei recentissimi campionati italiani.

PIER LUIGI CHICCA il ventenne campione italiano di sciabola, inspiegabilmente escluso dall'équipe italiana per i campionati mondiali

Certo queste due esclusioni sono gravi specie quella di Chicca il quale è veramente una grande promessa della sciabola italiana. Ed in certo qual modo, e ci riferiamo sempre ai recenti campionati nazionali, inspiegabili; tanto più che la squadra è stata portata da cinque componenti a sei con la chiamata del giovane bolognese Calanchini. Possibile non sia stato possibile trovare il modo di fare posto, nell'équipe, anche al l'ex campione del mondo juniores? E' vero che Chicca era stato per parecchio tempo distante dalle pedane per una seria malattia, ma il suo ritorno è stato folgorante: la conquista del bracciale tricolore ne è una piena conferma.

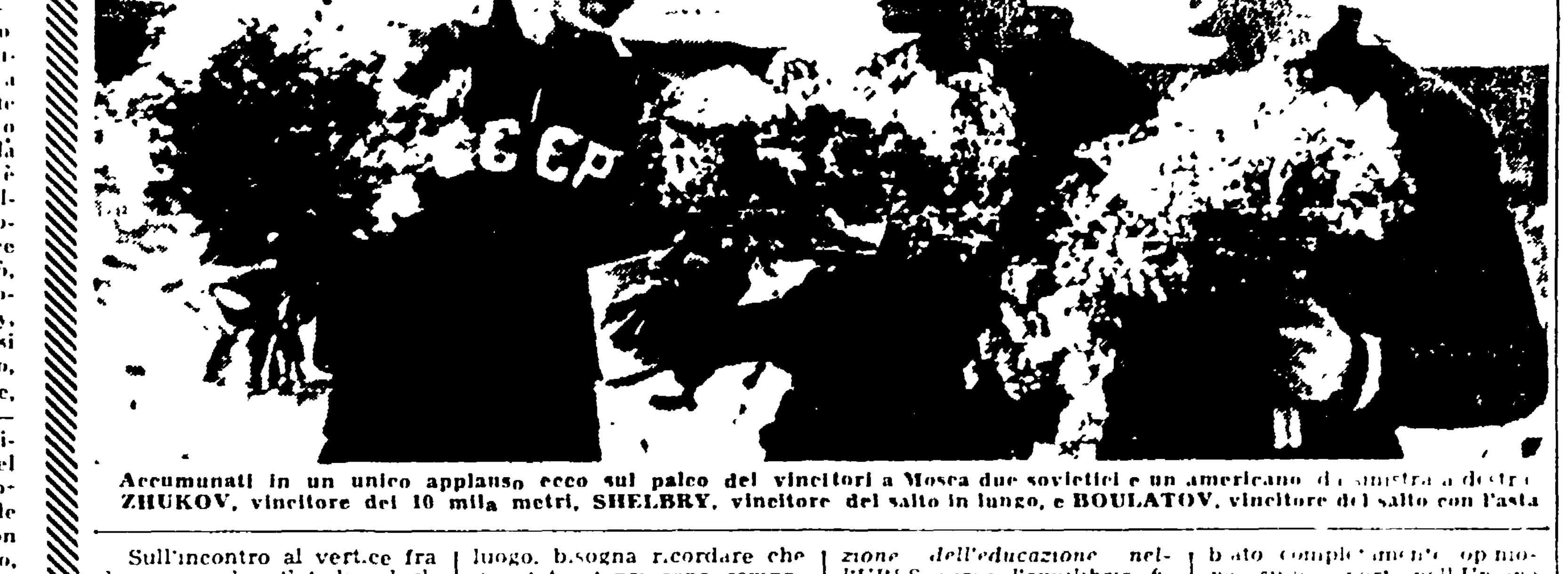
Può darsi che Parenzo abbia preferito un « blocco » di uomini ad un singolo, può darsi non si sia sentito sicuro del rendimento di Chicca (di Ravagnan, questo è certo visto che non vi sono almeno apparentemente altri motivi) ed abbia preferito tirare una riga sul nome del giovane allievo del maestro Balogh: che vi abbia azzeccato o che abbia commesso un grave errore di valutazione lo si vedrà a Filadelfia. Auguriamoci che Parenzo abbia avuto la mano felice quando ha preso una decisione che attualmente « scotta » più del famoso tetto con sopra la gatta, perché una debacle come quella di Parigi, non solo avrebbe serie conseguenze per la sciabola italiana ma potrebbe, con il vento che tira, costare cara, molto cara a Parenzo. Costui però non ha dimenticato (come nessuno crediamo del resto) il successo ottenuto pochissimi mesi or sono dagli azzurri a Varsavia nel « Torneo delle Nazioni » contro l'elite della sciabola mondiale, egli fa leva su quel grande risultato: sarà una leva solida veramente?

FRANCESCO LEALI

L'ESSENZA TECNICA DEL BIG-MATCH ALLO STADIO LENIN

L'incontro USA-URSS di atletica leggera fonte di studio per le due diverse scuole

Le contraddittorie e banali interpretazioni della stampa francese e di quella italiana



Accumunati in un unico applauso ecco sul palco dei vincitori a Mosca due sovietici e un americano (da sinistra a destra): ZHUKOV, vincitore dei 10 mila metri, SHELBRY, vincitore del salto in lungo, e BOULATOV, vincitore del salto con l'asta

Sull'incontro al vertice fra le nazionali atletiche degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica ne sono state dette di tutti i colori. E sì che le ragioni di questo incontro erano abbastanza semplici, e si possono così riassumere.

Innanzitutto un atto di fraterna amicizia fra i popoli delle due nazioni, in quanto conoscersi significa sempre apprezzarsi. In secondo luogo i sovietici, che nell'evoluzione atletica sono ancora in ritardo sugli statunitensi, vogliono rendersi conto delle ragioni tecniche che sono alla base di questo svantaggio. In terzo, ma non ultimo luogo, bisogna ricordare che gli statunitensi sono sempre curiosi di studiare il perchè dei successi atletici delle altre nazioni. Un atto di modestia questo tante volte ripetuto invitando negli Stati Uniti i migliori campioni stranieri (Hoff, Nurmi, Frigerio, Ritola, Kusocinski, Beccali fino a Rubin.s, Kruger, Mugosa, Elliot, Delany, eccetera).

La stridente contraddizione di giudizi trova il suo emblema nei pezzi di Gaston Meyer sul giornale francese *L'Equipe*. Ecco infatti che cosa scriveva G. M. giovedì 24 luglio 1958: « *La concezione dell'educazione nell'URSS cerca l'equilibrio fisico dell'adolescente attraverso un lavoro generale di educazione fisica e di ginnastica che porti allo stesso livello le qualità. Dal punto di vista della massa questo sistema non è criticabile, anche se nuoce all'estrema specializzazione* ».

« *Negli Stati Uniti, al contrario, si [illegible] e si coltiva la qualità principale del soggetto. La specializzazione ne è [illegible], e questo sistema conduce [illegible], scoperta e alla coltura dei fenomeni* ».

Ma il giorno dopo, venerdì 25 luglio, G. M. ha cambiato completamente opinione sullo sport nell'Unione Sovietica visto che egli così scrive: « *Gli Stati fortemente centralizzati ed alla loro testa l'URSS hanno fatto dello sport un elemento di propaganda interna ed esterna* ».

Se non [illegible] crediamo di [illegible] G. M. [illegible] proprio [illegible] di intendere alludere a quella [illegible] conseguenze della diffusione dello sport nell'URSS dipende [illegible]:

a) I giovedì di spontaneo [illegible] verso [illegible] metter... nelle migliori condizioni di affrontare [illegible].

b) I venerdì invece da un [illegible] calcolo [illegible] dirigente che [illegible] scop. di pro[illegible] le naturali [illegible] dei giovani [illegible].

[illegible] tratterebbe sempre di propaganda. Ogni [illegible] in tutti i [illegible] moderni sport [illegible] che i popoli [illegible] cinematografo, arte, letteratura e perfino [illegible] sarebbero [illegible] per ingannare [illegible] sulle loro [illegible].

[illegible] prontamente [illegible] atleti [illegible].

E con [illegible] pro cosa [illegible] *La Gazzetta*: « *L'Unione Sovietica cerca di risultato per ragioni di prestigio, gli Stati Uniti fanno dello sport [illegible]* ».

Tuttosport invece mette [illegible] di giustificare in tutte [illegible] 200, 800 [illegible] un programma che comprende 22 specialità [illegible] sistema di [illegible] freccia [illegible] sistemi di allenamento dei mezzofondisti [illegible] Kuts [illegible].

Ma Kuts se ben ricordiamo [illegible] dell'URSS e non [illegible] R. M. che [illegible] preceduto da altri [illegible] sovietici che [illegible] sistemi di Kuts. R. M. è rimasto impressionato dal fatto che uno « yankee » è arrivato secondo nei 5000 metri. Che forse Hill (USA) non è arrivato secondo a spalla di Lehtinen vincitore alle Olimpiadi di Los Angeles?

Che poi nell'atletismo femminile l'Unione Sovietica vanti una certa superiorità sugli statunitensi, questo assolutamente non va giù ai nostri critici atletici. E come Guerriero sul *Corriere della Sera* da continuamente consigli di politica internazionale agli Stati Uniti, quando gli Stati Uniti come capita ormai assai di frequente, commettono madornali errori dovuti a leggerezza ed a valutazioni errate così *La Gazzetta* invita gli americani a ricordarsi dell'atletismo femminile americano.

Senza pensare che l'attuale differenza di rendimento nell'atletismo femminile trae le sue origini dal fatto che nell'URSS tale atletismo è più diffuso perchè non esistono classi nè alte nè basse. Cosicchè nelle scuole tutte uguali e non di « classe » le donne praticano lo sport per le ragioni pedagogiche descritte da G. M. ed in seguito negli uffici, nelle fabbriche e nelle campagne esse continuano questa attività.

Negli Stati Uniti invece le donne delle classi alte — una sorta di bambola, dice G. M. — preferiscono gli sport di carattere snobistico e non certo l'atletica leggera. La donna delle classi medie poi, alle prese con la vita, non ha certo tempo da dedicare allo sport. A meno che questo sport non possa servire da trampolino di lancio per la varietà, pattinaggio, tuffi, sequestro, lotta libera ed in genere tutti i giochi di spiaggia.

BRUNO BONOMELLI

UNA BREVE PRESENTAZIONE DEL FIORENTINO MARIO CACIAGLI

E' un giovane ex calciatore modesto e studioso il nuovo "allenatore in seconda" della Lazio

Ha giocato nelle file della Fiorentina, poi è passato alla Spal, al Lanerossi e alla Carrarese Ultimamente allenava il Monsummano - Come si svolgerà la preparazione degli atleti laziali

FIRENZE, 3 — Non c'è avvenimento del calcio nazionale che in un modo o nell'altro non finisca per interessare Firenze, e non lo avvenimento che a Firenze passi inosservato presso le edicole di piazza della Repubblica gestita dall'ex calciatore viola Faliero Malinconi e centro di ritrovo degli sportivi fiorentini.

E' stato proprio Faliero ad informarci che Mario Caciagli, il « dottore » come viene chiamato dagli amici da qualche giorno è passato in forza alla Lazio in qualità di allenatore in seconda.

« Sai — ci dice Malinconi — *Mario è un tipo un po' taciturno, ma un ragazzo serio, onesto, che non spreca mai una parola in più. Il « dottore » è un vero studioso dei problemi del calcio e vanta già una notevole esperienza come allenatore* ».

Ma a questo punto riteniamo necessaria una più esauriente presentazione del « dottore ».

Mario Caciagli è nato nel 1923 a Pontedera ma da circa 30 anni abita nella nostra città, in via delle Cento Stelle, una strada molto vicina allo Stadio « Comunale ». Da 5 anni è sposato e ha un figlio; dal lontano 1938 è nel mondo della palla rotonda.

Mario Caciagli, infatti, ha iniziato la sua attività di calciatore giocando nelle file dei « ragazzi » della Fiorentina nel 1938, poi è passato tra le « riserve » nel campionato 1947-'48, arrivando a disputare dieci partite in prima squadra ricoprendo il ruolo di terzino e centromediano. L'anno dopo, la Fiorentina lo diede in prestito per un anno alla Spal e nel 1950-'51 passò definitivamente al Vicenza. Con la maglia « biancorossa » Caciagli ha giocato ben 5 anni tanto da meritarsi una medaglia d'oro per aver disputato 100 partite consecutive. Come allenatori, nella sua lunga attività agonistica ha avuto prima Galluzzi (attuale allenatore della nazionale giovanile) Alfredo Mazzoni (allenatore dei « ragazzi » viola) e Fulvio Bernardini. Dopo la fusione fra il Vicenza e il Lanerossi, Caciagli lasciò la città orobica per trasferirsi alla Carrarese, che partecipava al Campionato di serie « C ».

Nella scorsa stagione, Caciagli esordì nel doppio ruolo di giuocatore allenatore nel Monsummano, una squadra di Promozione. A Monsummano, Caciagli trovò l'ambiente ideale per svolgere il suo nuovo lavoro: tanto da cogliere dei successi tecnici e di classifica. E non basta una vera « nidiata » di ragazzi da lui allenati (Moros, II, Fior., Vescovi, Strul, tanto per citare i più popolari) sono stati ceduti alla Fiorentina e ad altri complessi che vanno per la maggiore. Come si è visto, il nuovo lavoro intrapreso la scorsa stagione da Caciagli è stato soddisfacente, tanto che alla fine del campionato più di una società di serie C s'è interessata per averlo alla guida della squadra. Nel mese scorso poi Caciagli prese parte al corso organizzato dal Centro Tecnico Federale per istruttori scelti, risultando fra gli allievi più preparati.

Come abbiamo detto sopra, Mario Caciagli non è un tipo che si mette in vista anzi è « modesto », un po' appartato, uno di quelli che scansano la pubblicità. Comunque, siamo riusciti a scovarlo e a farlo parlare.

— Sei contento del nuovo incarico? —

— *Non c'è bisogno di chiederlo. Si capisce! Partire come allenatore in seconda in una squadra di serie A non è cosa che capita ogni giorno. Sono ancora giovane e, quindi, sono un po' emozionato, però penso che l'emozione passerà.*

— Chi ti ha presentato ai dirigenti romani? —

— *E' stato il dottor Bernardini, che ho avuto come allenatore nel Vicenza a presentarmi al prof. Sbisato. E miglior maestro di Bernardini non potevo avere.*

— Quali saranno i tuoi compiti nella Lazio?

— *Sono stato ingaggiato come allenatore in seconda, alle dirette dipendenze di Bernardini, ed il mio compito consisterà soprattutto nel curare la preparazione fisica degli atleti e il miglioramento della tecnica individuale.*

— Usi dei metodi di allenamento particolari?

« *Non c'è niente di nuovo: l'importante, secondo me, è che un atleta stia molto sul campo e fuori con i compagni di squadra per raggiungere il miglior affiatamento. Si intende che anche gli allenamenti sono di grande importanza più intensi nella fase precampionato, gradualmente più leggeri man mano che si va avanti e così via. In particolare credo che gli allenamenti alla Lazio si effettueranno tutti i giorni, mattina e pomeriggio la mattina una bella e salutare passeggiata e il pomeriggio atletica o leggi o partita. Naturalmente sarà Bernardini a decidere le linee generali del programma e a stabilire di volta in volta le modifiche che riterrà opportune. Ma anche [illegible] quanto credo [illegible] battere anche e soprattutto per affiatare i giocatori e farli sentire una sola grande famiglia. E' una cosa importante almeno quanto il perfezionamento dello « stop » o del gioco di testa.*

— Quando ti trasferirai a Roma?

— *Devo trovarmi nella sede della Lazio il 14 agosto, e quindi partirò, in compagnia del dottor Bernardini (che arriverà da San Martino di Castrozza) da Firenze il 13.*

LORIS CIULLINI

DALLA TERZA PAGINA

Il Giro di Romagna

ha 1' di vantaggio su Mussolini, l'1'5" di vantaggio su Fantini, e l'20" di vantaggio su Ferlenghi. E Taddei è già finito tra le grinfie del gruppo che è in ritardo di 3'15".

La discesa di Sabbadin è veloce, ma non fulminante. La gara è ancora indeciso non [illegible] — se più gli conviene [illegible] dattesi o [illegible] di forza. Finalmente riparte con l'aria di chi pensa o la va o la spacca.

Va'. Ebbene, siamo appena a metà del cammino. Comunque eccoci a Forlì [illegible] e viene di nuovo preso da Mussolini, Fantini e Ferlenghi. Sulla via Emilia fra Rimini e Forlì il caldo è atroce. Gli attaccanti arrancano di passo stanco. Ma del gruppo che cosa ne è? Il gruppo beve e suda, suda e beve, e sbuffa. Moser è il più attivo. Sulle rampe del monte Titano è stato lui Moser, che ha annullato un attacco di Brandolini, Fabbri, Conterno, Carrea, Vannini e Baroncelli. Si capisce che gli « assi » aspettano le rampe di monte Trebbio per venir fuori dal guscio. Ma non sarà troppo tardi?

Malgrado il caldo e ma grado la distanza che comincia a farsi sentire l'azione di Sabbadin, Mussolini, Fantini e Ferlenghi è sempre abbastanza vivace. Qualcuno però si sta liberando dalla stretta del gruppo, siamo sulla strada di Castrocaro, ed è nella pattuglia di punta che entrano Olivetti, Brandolini e Fini. Ed ecco a poco distanza: Cainero, Mazzacurati, Borra, Barale e Zorzoli. Ci pensa la salita di monte Trebbio a spezzare la linea degli attaccanti. Sulle prime rampe scattano e se ne vanno Sabbadin, Barale e Mazzacurati dimenticando per tutti [illegible] Zorzoli insegue da solo poi vengono Fini e Mora, Bui e Olivetti, Fantini. E col gruppo vengono Coppi, Moser e gli altri.

Scendiamo, e facciamo il « punto » un po' fuori di Modigliana. Passano Mazzacurati, Sabbadin e Barale. Quindi a 30" Zorzoli e 2'15" Fini e Mora a 3'15" Bui e Olivetti, a 3'20" Fantini a 3'45" Coppi, Mussolini, Cainero, Moser, La Cioppa, Marcelli, Martin, Nascimbene, Coletto, Dall'Agata, Conterno, Fabbri e Brandolini.

E' fatta. Voglio dire che la pattuglia di punta (Mazzacurati, Sabbadin, Barale più Zorzoli che si è portato sulle ruote buone) ha vinto. Il ritmo della corsa finisce col gruppo che acchiappa Fantini, Bui, Olivetti, Mora e Fini e con la descrizione della volata a quattro che decide Sabbadin meriterebbe di vincere perchè è veloce perchè ha fatto tutto lui, o quasi, nel Giro della Romagna, ma l'ultimo arrivato — Zorzoli — è più agile più potente. Zorzoli scatta, Mazzacurati che è scappato e l'è dietro staffetta a Sabbadin è stretto al centro Zorzoli vince di una ruota su Mazzacurati che la spunta su Sabbadin. Rialzato finisce Barale e il gruppo arriva con 3'57" di ritardo. Conterno vince lo sprint. E' tutto.

Ah, no: dimenticavo di fare i complimenti al signor Facetti, l'ottimo direttore di corsa.

I NUOVI PRIMATI DELLE ITALIANE

per merito della Fassio che vince, con m. 5,61, sulla Stamejcic, sulla Galli e sulla Ekic.

Quando le atlete si preparano all'ultima gara le jugoslave sono in vantaggio. C'è da correre la staffetta. La vittoria in questa gara per le azzurre significa il pareggio. Le nostre si impegnano a fondo. La Musso, la Bertone, la Pegion e la Leone danno fondo a tutte le loro energie e riescono a prevalere sulle valorose avversarie. E' il pareggio. L'incontro si chiude così senza vincitori ed il pubblico accomuna le azzurre e le jugoslave in un lungo affettuoso applauso.

In conclusione, la prova delle « azzurre » è stata tutt'altro che deludente e se le prestazioni di oggi saranno replicate o, in alcuni casi migliorate, tra pochi giorni a Stoccolma, c'è da attendersi altre soddisfazioni da parte della nostra squadra.

LEGGETE
Rinascita